**Lectio agostana 2019. Il libro dei Numeri. Mercoledì 28 agosto. (Num. 25, 1-18)**

**Il grade peccato: l’idolatria.**

**Seconda parte: Il cammino dal Sinai alle steppe di Moab (10,11-25,18).**

* **Dal Sinai al deserto di Paran (10,11-12,16):** - le vicende durante la marcia (10,11-36) – mormorazioni a Taberà e Kibrot-Taavà (11,1-34) – L’unicità di Mosè, il più umile (12,1-16)
* **Da Qadesh a Qadesh (13,1-19,22):** L’esplorazione della terra e la rivolta di Israele (cc.13-14) – Varie prescrizioni cultuali (c.15) – La rivolta di Core, Datan e Abiran e la legittimazione del sacerdozio di Aronne (cc.16-17) – Altri testi legislativi (c.18) – la vacca rossa (c.19).

**Marcia da Qadesc a Moab (20,1-25,18)**: - la morte di Miryam e le acque di Meriba (20,1-13) – Trattative con Edom, morte di Aronne e investitura di Eleazaro (20,14-29) – il serpente di bronzo e il viaggio verso la Transgiordania, vittorie su Sehon, re degli Amorrei e su Og, re di Basan (c.21) – la storia di Balaam e i suoi oracoli (cc.22-24) - Idolatria di Israele a Pe’or (25, 1- 18).

*1 Israele si stabilì a Sittìm e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. 2 Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dèi. 3 Israele aderì a Baal-Peor e l'ira del Signore si accese contro Israele. 4 Il Signore disse a Mosè: «Prendi tutti i capi del popolo e fa' appendere al palo costoro, davanti al Signore, in faccia al sole, e si allontanerà l'ira ardente del Signore da Israele». 5 Mosè disse ai giudici d'Israele: «Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito a Baal-Peor».*

*6 Uno degli Israeliti venne e condusse ai suoi fratelli una donna madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutta la comunità degli Israeliti, mentre essi stavano piangendo all'ingresso della tenda del convegno. 7 Vedendo ciò, Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, si alzò in mezzo alla comunità, prese in mano una lancia, 8 seguì quell'uomo di Israele nell'alcova e li trafisse tutti e due, l'uomo d'Israele e la donna, nel basso ventre. E il flagello si allontanò dagli Israeliti. 9 Quelli che morirono per il flagello furono ventiquattromila.*

*10 Il Signore parlò a Mosè e disse: 11«Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia collera dagli Israeliti, mostrando la mia stessa gelosia in mezzo a loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti. 12 Perciò digli che io stabilisco con lui la mia alleanza di pace; 13 essa sarà per lui e per la sua discendenza dopo di lui un'alleanza di perenne sacerdozio, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio e ha compiuto il rito espiatorio per gli Israeliti». 14 L'uomo d'Israele, ucciso con la Madianita, si chiamava Zimrì, figlio di Salu, principe di un casato paterno dei Simeoniti. 15 La donna uccisa, la Madianita, si chiamava Cozbì, figlia di Sur, capo della gente di un casato in Madian.*

*16 Il Signore parlò a Mosè e disse: 17 «Trattate i Madianiti da nemici e uccideteli, 18 poiché essi sono stati nemici per voi con le astuzie che hanno usato con voi nella vicenda di Peor e di Cozbì, figlia di un principe di Madian, loro sorella, che è stata uccisa il giorno del flagello causato per il fatto di Peor».*

**Esegesi.**  *In pieno contrasto con la benedizione di Balaam questo capitolo 25 riporta due episodi inquietanti di idolatria: il culto a Baal Peor e un caso di matrimonio proibito con una donna madianita. Sono episodi cruenti che fanno considerare l’idolatria come il peccato più grande. E’ la prima nella Bibbia che viene presentato una scontro diretto tra YHWH e il culto idolatrico di Baal’Peor. La divinità cananea non ricorre mai in Genesi mentre dopo questo episodio è più volte ricordato nella Bibbia come caso emblematico di ogni idolatria (cfr anche 1° Cor.10,8). vv. 1-5: dalla descrizione si può dedurre che il popolo rese parte ai riti di fertilità della religione cananea (sacrificio agli dei mangiando le vittime). Scoppia la ‘gelosia’ di Dio e viene applicata la pena per la rottura del patto. vv.6-9:*

*vv. 16-18: aggiunta redazionale dell’autore sacerdotale. Vuole spiegare come mai i madianiti erano così nemici di Israele, mentre prima erano amici e addirittura imparentati con la moglie di Mosè. (La continuazione di questo brano la si vedrà in 31, 1-18).*

**Commento.** Lasciamo sullo sfondo la spiegazione, tutto sommato non difficile, dell’ira di Dio che esprime la sua ‘gelosia’ verso il popolo con la richiesta dell’applicazione implacabile della legge e con la lode dello zelo di Fineès. Al saldo di espressioni antropomorfiche resta un dato che ha segnato e segna la fede del popolo ebraico e cioè l’unicità di Dio e l’esclusività che richiede il rapporto con lui.

Le forme dell’idolatria erano e sono tante. Noi abbiamo visto nella Croce di Gesù il volto misericordioso del Padre; questo è indimenticabile ed è diventato il criterio assoluto per parlare di Dio. La misericordia è il dato insuperabile della rivelazione che Dio ha fatto attraverso il figlio suo Gesù; per non creare confusione dico subito che la misericordia va presa molto sul serio; ogni sua caricatura sentimentale o vagamente ‘buonista’ alla fine risultano ‘blasfeme’.

Dio vuole essere considerato Dio, cioè Assoluto; Altro da noi, dalle cose create e dalla storia costruita dalla libertà degli uomini. Ogni ‘umanizzazione’ impropria di Dio va condannata; c’è un modo ‘umano’ di vedere la misericordia quando si pensa che essa è limitata della giustizia. Dio non è buono…fino a un certo punto; non c’è nulla che ‘ferma’ Dio. Certamente Dio è giusto, ma non è un giudice che punisce. Il termine punizione (molto usato nella Bibbia) è fortemente antropomorfico e non so fino a che punto la Croce permette ancora di usarlo, fosse anche a fin di bene. In Dio Giustizia e Misericordia coincidono; egli è giusto perché è misericordioso ed è misericordioso per essere gusto e fedele con l’Alleanza che ha costruito nei secoli fino a quella, ultima e insuperabile, siglata nel sangue del Figlio.

Dio è ‘geloso’ perchè non chiede che di essere amato; sa che questo amore darà la gioia alle sue creature; per amore le ha create e per amore vuole che vivano.

In questo senso l’idolatria è tremenda e fa ‘ingelosire’ Dio; in essa, infatti, la creatura taglia il rapporto con il creatore e si costruisce il ‘vitello d’oro’, muto, freddo e senza cuore. L’immagine di Dio che ogni persona umana porta con sè, proprio perché immagine divina, è indelebile; essa nell’uomo idolatra viene rattrappita e rimpicciolita. Nasce un ‘uomo’ fatto a immagine dei soldi, del piacere, del dovere, del potere, della fortuna, della bellezza…. Alberi che non portano frutti stabili perché hanno radici piccole.

Si può vivere, e stare anche bene, con una vita senza Dio ma così non si saprà mai cosa sarebbe quella vita con la ricchezza della comunione con Dio. E’ il classico: ‘Ma non sai quello che ti perdi…’.

Ne viene una conseguenza importante per coloro che credono nell’amore di Dio; questa conseguenza si chiama gioia: la gioia che debbono testimoniare coloro che adorano il Di vivete e non il ‘vitello d’oro’, anche se variopinto e luccicante. La gioia è una virtù preziosa ed esposta a tanto surrogati; la gioia cristiana viene dallo Spirito santo e solo lo Spirito la può donare; perciò quando c’è si vede e non si può nascondere e quando non c’è, non c’è, e non ci sono né maschere né sorrisi che la possono sostituire.

Proprio la gioia ‘belle e vera’ di tante persone che vivono la santità e che non è affatto difficile incontrare, ‘affilano il palato’ dei cristiani ed anche di chi cristiano non è (o dice di non essere) al punto che ogni falso modo di vivere la fede è facilmente smascherabile.

La ‘gelosia’ di Dio è segno di un amore che non chiede per sé (Dio non ha bisogno di nulla e non chiede nulla a nessuno), ma che gode del dono che gratuito che fa. Paradossalmente nel N.T. la ‘gelosia’ di Dio è più forte ancora perché essendosi compromesso con l’umanità, attraverso l’Incarnazione del Figlio, ora ha ‘bisogno dell’umanità’; è paradossale ma Dio senza di noi si sente incompleto.

Alla ‘gelosia’ di Dio dobbiamo rispondere con la nostra ‘gelosia’: non possiamo che dire: ’’Ti amo sopra ogni cosa; ti vedo e ti adoro in tutte le cose’.